



DIOCESI DI NOTO



MISERICORDIA EIUS IN AETERNUM

IL CAMMINO PASTORALE DELLA CHIESA NETINA

NEL TEMPO DELLA SINODALITA'

SETTEMBRE 2023 - GIUGNO 2025

«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: “Regna il tuo Dio”. Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio» (Is 52, 7-10).

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi confratelli nel sacerdozio, religiosi e religiose, carissimi ammalati, cari seminaristi vi giunga il mio affettuoso saluto in questo glorioso tempio, segno visibile della maternità della Chiesa che tutti accoglie e custodisce nel suo amore.

Le parole di Isaia sono un segno di speranza e di consolazione per tutte le nostre comunità che vogliono, nello spirito sinodale, alzare la voce, gridare di gioia, perché il Signore che ha snudato il suo braccio misericordioso, è il Consolatore ed è questo il lieto annunzio che voi messaggeri di pace dovete donare a tutti gratuitamente.

Oggi, come Pastore della Chiesa che vive a Noto, benedico i vostri passi e il vostro cammino, benedico tutti voi che tramite il Battesimo, come «pietre vive», edificate la Chiesa Corpo Mistico di Cristo.

La storia della nostra amata Chiesa, fin dal suo nascere, ha segnato la vita religiosa e sociale del territorio con la guida di santi e illuminati pastori, di fedeli laici impegnati a testimoniare il Vangelo di Cristo e a formare le coscienze di tanti uomini e donne che hanno dato il loro contributo all'edificazione delle comunità cristiane di appartenenza.

Nella nostra Chiesa Cattedrale riposano i santi Vescovi Giuseppe Vizzini, mio conterraneo, Angelo Calabretta e Salvatore Nicolosi. Il primo e il terzo accompagnarono per grazia di Dio nel 1923, 100 anni or sono, e nel 1995, la Chiesa di Noto nel Cammino sinodale.

Questi due eventi, che hanno dettato i ritmi della vita pastorale, sono stati il segno della vitalità e del dinamismo profetico della nostra comunità diocesana «in cammino lungo le nostre strade», in profonda sintonia con il magistero pontificio (I sinodo) e con le intuizioni del Concilio Vaticano II (II sinodo).

Alla luce del V° Convegno Nazionale della Chiesa italiana celebrato a Firenze nel novembre 2015 *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, del Giubileo della Misericordia del 2016, dell'attuale Sinodo, del prossimo 180° anniversario di fondazione della Diocesi, del Giubileo del 2025, come chiesa diocesana siamo chiamati a riscoprire Gesù, volto misericordioso del Padre, fondamento del nostro essere Chiesa e a fare delle nostre comunità «casa e scuola di comunione».

«Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». Questa è la tematica che sta accompagnando il cammino sinodale della Chiesa italiana. La sinodalità si esprime nel mistero dell'incontro, assicurato dalla presenza di Cristo: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

La sinodalità è uno stile evangelico di vita che coinvolge la Chiesa nelle sue articolazioni pastorali di annuncio, di missione, di evangelica apertura e di vera comunione. Celebrare il Sinodo significa contemplare la Chiesa nella sua identità e la sua missione nel mondo ed esige che l'intero Popolo di Dio percorra un cammino in cui ogni membro svolga il proprio ruolo fondamentale nello spirito della comunione.

La finalità del Sinodo è la promozione della comunione e di una partecipazione più piena e una missione più fruttuosa all'interno della Chiesa. E i tavoli sono stati e saranno un segno di speranza per la riscoperta della vocazione di tutti alla ministerialità, alla comunione e alla corresponsabilità.

Dal cuore di Dio sgorga infinitamente il Suo Amore Misericordioso che spinge la Chiesa ad essere *presenza e icona vivente* del Suo progetto d'amore per l'umanità intera.

La Chiesa, Corpo mistico di Cristo, nasce dalla Misericordia di Dio che orienta e qualifica in senso evangelico l'annuncio, la vita di grazia e la scelta della povertà e il servizio ai poveri. La Chiesa nei secoli si è sempre fatta strumento di annuncio, di preghiera e di liberazione, di inclusione e promozione dei poveri, degli ultimi e degli indifesi.

La Chiesa di Cristo vuol essere riconosciuta, prima che per ogni altro aspetto, come la *casa della misericordia* che, nel dialogo tra la debolezza degli uomini e la pazienza di Dio, *accoglie, accompagna e aiuta* a trovare la *buona notizia* della grande speranza cristiana.

Perché chi entra in questa casa e si lascia avvolgere dalla Misericordia di Dio, oltre a non sentirsi solo e abbandonato a se stesso, scopre in che cosa consiste il senso di un'esistenza piena, illuminata dalla fede e dall'amore del Dio vivente: il Cristo morto, risorto e sempre presente nella sua Chiesa.

Quindi Chiesa *dalla e della* Misericordia. Ogni parola, discorso o insegnamento su Dio e il suo mistero proviene da Lui e di Lui si fa annuncio per la santificazione del popolo.

Una comunità in cammino, guidata dalla forza dello Spirito Santo, diventa profezia e testimonianza di misericordia. Chi Lo incontra e rimane con Lui impara e accoglie come dono la *grammatica dell'amore*: avverte in primo luogo la necessità del perdono e della riconciliazione, della fraternità e dell'amore ed è chiamato ad essere nel mondo un testimone gioioso della Misericordia di Dio: Non solo per manifestare sentimenti di *comprensione, compassione e vicinanza* con quanti vivono situazioni di sofferenza fisica o morale, ma per entrare profondamente nella loro realtà di persone, con tutta la tenerezza, la magnanimità e la solidarietà di chi si prende carico fino in fondo delle sofferenze e delle difficoltà degli altri, portando la consolazione, la speranza e il coraggio di perseverare nel cammino del Signore e della vita.

È questa la vocazione dei veri testimoni della fede. I santi di ieri e di oggi hanno incarnato e raccontato la *kenosi gratuita* della Misericordia nelle pieghe più interne della storia dell'umanità.

1. Il volto misericordioso di Dio in Cristo Gesù

Nella pienezza del tempo Dio si è rivelato in Cristo Gesù. Ha manifestato tutto il Suo amore e la sua bontà. La Rivelazione è avvenuta pienamente in Cristo Gesù che, lungo il corso di tutta la sua esistenza terrena, ci ha rivelato Dio attraverso le sue parole e le sue opere. È Egli stesso il volto, lo specchio e la Parola del Padre. Ma occorre guardare all'*ora* suprema di cui parla il Cristo di san Giovanni, per comprendere appieno, nello Spirito, chi Egli sia. La strada percorsa dagli apostoli, nel loro progressivo accostamento all'identità del loro Maestro, è la strada di ogni cristiano, è la strada d'ogni epoca storica che si ponga la domanda decisiva su chi è Cristo Gesù: una strada, dunque, che conduce di necessità alla croce.

La misericordia mostrata da Gesù come tratto caratterizzante il suo ministero e rivelativo del volto del Padre, trova il suo *massimo* nell'evento della croce. Lì Gesù non solo si fa prossimo alle «pecore disperse» della casa d'Israele, ma in un cammino di progressiva *kenosi* si fa solidale con l'intera umanità lontana da Dio.

Da ciò emerge, allora, che sulla croce la misericordia di Dio in Cristo, in continuità col ministero pubblico di Gesù, diventa un'autentica e reale *solidarietà nel dolore* e nella *sofferenza con tutta l'umanità*, dato che arriva ad abbracciare anche coloro che ne stanno ai margini in quanto estromessi dall'alleanza col popolo eletto.

2. La centralità del Vangelo di Cristo nella Chiesa «della» Misericordia

La Chiesa è una comunità chiamata a vivere autentiche relazioni di misericordia. Pur essendo attraversata da tensioni e conflitti, è continuamente chiamata ad instaurare dinamiche di inclusione e riconoscimento che esprimano in modo chiaro la novità evangelica.

È ricorrente anche per la Chiesa la tentazione del legalismo, la riduzione del cristianesimo a sistema di codici normativi, che non prende in considerazione l'interiorità della persona, la sua intenzionalità, le motivazioni che la guidano, per fermarsi al solo dato esteriore, di trasgressione di una norma, di violazione di un precetto.

«Misericordia io voglio e non sacrificio» afferma Gesù stigmatizzando così il ritualismo di un cristianesimo ridotto a esercizio del sacro, a culto fine a se stesso, più preoccupato di una forma celebrativa perfetta, solenne, imponente e tesa a sbalordire, piuttosto che alla relazione con la vita e alle implicazioni etiche della fede cristiana.

La *nuova evangelizzazione* riesce dove i cristiani si spingono al di là delle quotidiane questioni burocratiche, organizzative e strutturali della Chiesa e offrono una risposta valida, attinta dalla pienezza della fede, ai problemi autentici ed essenziali delle persone.

Il vero profilo della Chiesa consiste anzitutto e soprattutto nella sua apertura a Dio e nel suo essere capace di Dio. Se essa è realmente testimone di Dio e luogo della salvezza, allora può esplicare una permanente forza di attrazione sugli uomini. Il nostro compito all'interno dell'evangelizzazione non consiste in altro

che nel creare le condizioni adatte affinché le persone possano scoprire la verità della propria vita nel messaggio allietante di Gesù Cristo.

La Chiesa nasce dal raccogliersi attorno alla *persona di Gesù Cristo* e cresce attraverso il discepolato. Se ci poniamo tutti alla scuola di vita di Gesù e facciamo, per quanto possibile, del nostro meglio per il Regno di Dio, allora la Chiesa dimostrerà nella fede una nuova forza e vitalità. La questione fondamentale è questa: come possiamo trovare *nuove vie* per testimoniare in modo convincente e gioioso al mondo il messaggio salvifico del regno di Dio?

3. Comunità credibili e luoghi di autentica umanità

Credibili perché fedeli ad un impegno di vita con Dio nel patto di alleanza con Cristo Gesù. Vivere la carità, significa agire con la consapevolezza che sul territorio ci sono varie risorse che vanno *interpellate, stimulate e coinvolte* continuamente. Significa agire per reinserire nella comunità chi ne è stato escluso, significa educare a vedere con gli occhi del cuore, ad ampliare sempre più gli interventi, a ristabilire le opportune e quotidiane relazioni e risposte, senza delegare ad altri.

Il cristiano verifica costantemente il cammino riguardo alle opere di misericordia, perché la prossimità richiede un continuo tornare a *vedere, sentire, intervenire e coinvolgere*. Di conseguenza, le opere di misericordia non sono interventi episodici, ma comportano una continua verifica e riprogrammazione delle *azioni di prossimità* e delle *forme di partecipazione* alla costruzione del bene comune. Si tratta di riprendere quotidianamente il cammino di verifica e di *animazione alla prossimità, nella comunità e nel territorio*. È cioè un ritornare a ripercorrere la stessa strada del samaritano, a tessere la trama delle relazioni personali; un ritorno all'essenziale, all'annuncio personale con Lui nella comunità ecclesiale ritrovando il gusto di vivere un nuovo percorso di evangelizzazione.

Alla comunità cristiana spetta l'impegno di tradurre ogni giorno la propria fede tentando di correlare strettamente le opere di misericordia corporali e spirituali alla luce della parabola del buon samaritano.

Si tratta di curare e accompagnare la costruzione della vita di comunione con i fratelli nella fede, prima forma di carità per il cristiano, che lo rende autenticamente credibile sul territorio. I cristiani, infatti, sono chiamati ogni giorno ad essere lievito dentro la società nelle sue diverse espressioni: «Da questo

tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35).

È nella cura delle espressioni particolari del nostro *pensare, sentire, dire e agire* che si gioca il compito della comunità cristiana ad essere segno di comunione e di corresponsabilità tra fratelli nella fede a livello personale e familiare, nel contesto delle relazioni quotidiane, tra gruppi di operatori pastorali, associazioni e movimenti, impegnati nei diversi ambiti della pastorale ordinaria: catechesi, liturgia e servizi di carità.

In questo scenario la Comunità cristiana è chiamata a pensare e proporre un linguaggio che innanzitutto apra e provochi la domanda di infinito. Il desiderio di Dio è qualche cosa che continuamente tiene aperta la dialettica tra dubbio e certezza. Tenere aperta questa domanda di infinito, non imporre la risposta ma tenere aperta la domanda, è qualche cosa che consente di mantenere questa tensione virtuosa tra il dubbio e la certezza che è quella che impedisce il totalitarismo da una parte e il nichilismo dall'altra.

4. «Casa e scuola di comunione»

Ad immagine di Dio che esce e va incontro all'uomo, così la Chiesa è chiamata ad *uscire per andare* con passione d'amore coraggioso verso l'uomo. Lascia il centro per *abitare* nelle periferie esistenziali dove l'invocazione di chi è ferito sale incessante verso il Cielo. Il cristiano, a tempo pieno, non è quello che rimane seduto a specchiarsi nella sua fede o a discuterla a tavolino, bensì quello che *esce* da se stesso e, *trasfigurato* dall'incontro con il Cristo Risorto, prende con coraggio la sua croce e va per le strade per condividere con tutti la gioia del Vangelo.

Cinque vie. *Abitare, trasfigurare, educare, annunciare, uscire*. La follia d'amore di Dio fa impallidire la logica egoistica dell'amore umano. Amore intenso come eresia o scandalo di misericordia perché l'Amore con cui Dio ama l'uomo supera di gran lunga il pensiero limitato e circoscritto dell'uomo. E Dio si fa *scandalosa via di traboccante perdono* per condurre l'uomo alla Redenzione.

«Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (NMI 43).¹

¹ GIOVANNI PAOLO II, «*Novo Millennio Ineunte*». Lettera Apostolica all'Episcopato, al Clero e ai Fedeli al termine del Grande Giubileo dell'Anno Duemila, n. 43.

La spiritualità di comunione sta a fondamento della vita cristiana perché nasce dal Cuore di Dio e genera stili di vita evangelica indispensabili per la formazione di tutto l'uomo: dell'uomo integrale.

«Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità» (NMI 43).²

Diventare cristiano significa, allora, diventare comunione, entrare in Dio e in Lui amare tutti. Per questo animata dallo Spirito, la comunità è unificata in tempio vivo spirituale. Alla comunità lo Spirito trasmette il suo tipico sigillo di libertà che, mentre unisce le persone, le distingue nella varietà dei doni che ciascuno riceve e partecipa. Il dinamismo dello Spirito impedisce così all'unità di diventare anonima massificazione e appiattimento amorfo.

Lo Spirito, che è sempre nuovo, porta in dono alla comunità la propria creatività, impedendole di diventare ripetitiva o di fermarsi nella letale staticità. Infine, Lui che è l'estasi della Trinità, ossia la sua apertura, continua a operare, anche nella comunità, la dilatazione della comunione. Grazie allo Spirito la comunità non si chiude su se stessa, ma comunica la propria vita nell'apertura missionaria, coinvolgendo le realtà con cui viene in contatto nel processo di unificazione in cui essa stessa è stata coinvolta dallo Spirito.

L'unità della Trinità fonda l'unità ecclesiale. Attraverso l'iniziativa del Padre e l'opera del Figlio, prolungata dallo Spirito e attuata nella predicazione degli apostoli e nella mediazione dei sacramenti, siamo innestati in quell'unità, viviamo in e di quell'unità. È Dio Trinità che si partecipa a noi e ci coinvolge nella sua stessa vita.

² *Ibid.*, n. 43.

5. Partecipazione

«È nell'incontro con le persone, accogliendole, camminando insieme a loro ed entrando nelle loro case, che si rende conto del significato della sua visione: nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza di respiro universale».³

La *partecipazione* alla vita della comunità dice non solo il coinvolgimento dei singoli battezzati all'azione evangelizzatrice della Chiesa ma anche la manifestazione visibile della vocazione al senso di responsabilità nei confronti della comunità cristiana.

La sinodalità si esplicita in una comunità tutta ministeriale, in cui ogni credente esprime la sua fede e dona quei frutti dello Spirito utili all'edificazione fraterna.

«Un appello a coinvolgere tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio - laici, consacrati e ordinati - perché si impegnino nell'esercitare un ascolto reciproco profondo e rispettoso. Questo ascolto crea lo spazio per ascoltare insieme lo Spirito Santo e guida le nostre aspirazioni a beneficio della Chiesa del terzo millennio. La partecipazione si basa sul fatto che tutti i fedeli sono qualificati e chiamati a servirsi a vicenda attraverso i doni che ciascuno ha ricevuto dallo Spirito Santo. In una Chiesa sinodale tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è chiamata insieme a *pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e offrire consigli* al fine di prendere decisioni pastorali che corrispondano il più possibile alla volontà di Dio (CTI, *Syn.*, 67-68). Sforzi genuini devono essere compiuti per assicurare l'inclusione di coloro che sono ai margini o si sentono esclusi».⁴

Dallo spirito dell'accoglienza dipende il futuro delle nostre comunità: sinodalità è cammino di accoglienza fraterna e, quindi, espressione della forma più visibile della comunione e stile di vita ecclesiale. La sinodalità vissuta nell'accoglienza e nella fraternità può divenire stile e luogo di vera *con-versione*, in un continuo volgersi comune verso la stessa meta.

Il *dialogo* e il *confronto* sono l'espressione viva della virtù dell'accoglienza e dell'ospitalità. Richiede l'aperura delle porte del proprio *io* in uno spazio radioso che annulla confini e barriere. È condizione essenziale per una cultura della pace.

³ SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento preparatorio*, Roma 2021, n. 23.

⁴ *Ibid.*, *Vademecum per il Sinodo sulla sinodalità*, Roma 2021, 1.4.

L'incontro con l'altro deve coinvolgere i cuori e le menti in un movimento di amicizia e di ricerca di comprensione reciproca.

Una Chiesa che sappia creare per tutti, ragazzi, giovani e adulti, *spazi e luoghi* di sereno confronto, che apra le porte ai lontani, cosicché anche loro possano sentirsi a casa. Nella propria casa. Allontaniamo le nostre comunità da ogni forma di immobilismo, per passare da una pastorale della *sedia* a quella della *strada*.

6. Corresponsabilità

L'accoglienza richiede la centralità della gratuità. Accoglienza e apertura all'altro sono dinamiche che, fondate teologicamente, proiettano le comunità in un orizzonte evangelico illuminato dal *kairos* di Dio per l'oggi della nostra vita ecclesiale.

Ritorniamo alla vita concreta di una comunità cristiana che metta al centro di tutto l'amicizia fraterna, che sia attenta ai bisogni di tutti, suscitando ministeri e servizi al servizio del prossimo, accogliendo i bisognosi, i più piccoli, i più poveri, gli ultimi, camminando sulla via della pace e alimentando la riconciliazione si impegna concretamente nella vita sociale e politica della città.

Vivere la comunità ecclesiale come luogo di corresponsabilità può e deve divenire segno profetico di una ritrovata capacità comunicativa e dialogica in un mondo sempre più arenato in forme di vita condizionate da *atteggiamenti compromissori e funzionali, non orientati alla verità* ma a puro interesse personale. Solo una comunità che diventa palestra di relazioni condivise diviene capace di umanità, sincera e seduttiva, e assume il volto della speranza.

La Chiesa deve tessere relazioni *vere* e non *a distanza*. Sulla strada è possibile incontrare il volto dell'altro e la strada è il *luogo degli in-croci*, luogo dove, nella quotidianità, il popolo di Dio è chiamato ad operare costruendo *nuovi sentieri di gioia e di spiritualità*.

Vogliamo costruire comunità che sappiano danzare la gioia cristiana nella quotidianità della vita. La gioia, che sgorga in noi dalla Parola e dall'Eucarestia, diventa segno autentico e visibile di Vangelo vivo. Torniamo a coltivare la vera preghiera! La gioia nel Vangelo è il presupposto principale per un nuovo inizio missionario, ci viene donata solo attraverso l'incontro con Gesù Cristo: Lui infatti, è il Vangelo, il lieto messaggio in persona.

«Il primo annuncio, compito di ogni cristiano, si fonda su quell'*andate* (Mc 16,15; Mt 28,19) che Gesù indicò ai suoi discepoli e implica uscire, affrettarsi, accompagnarsi, diventando così veri discepoli missionari. Esso non può dunque essere ridotto all'insegnamento di un messaggio, ma è prima di tutto condivisione della vita che viene da Dio e comunicazione della gioia di aver incontrato il Signore». ⁵

In Lui, Dio Onnipotente si è fatto uomo per noi, con Lui e in Lui abbiamo accesso alla vita di Dio. In Cristo Gesù possiamo sperimentare la presenza liberatrice, gioiosa e salvifica di Dio, che dà a ciascun uomo la possibilità di ricominciare nuovamente dopo essere caduto nel peccato. Egli è pienezza di vita. Con Lui e in Lui ogni uomo viene chiamato a entrare in relazione con Dio, per vivere in amicizia con Lui.

«I discepoli di Gesù, perciò, condividendo la vita con tutti, testimoniano, anche senza parole, la gioia del Vangelo che suscita interrogativi». ⁶

La gioia è dono di Dio. Desideriamo che le nostre comunità riscoprano la domenica come il Giorno della Gioia in cui il popolo santo di Dio si raduna per la frazione del Pane e sperimenta il calore della bellezza della famiglia, anche semplicemente attraverso lo scambio di un sorriso sincero.

7. Ministerialità

In ogni piega visibile o nascosta della Storia Sacra, in ogni vicenda biblica, scorgiamo i tratti essenziali dell'atteggiamento amorevole e premuroso di Dio nei confronti del popolo eletto. «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo Paese» (Es 3,7-8).

La *compassione* è, quindi, un *lasciarsi commuovere dall'altro* e partecipare in profondità alla sua esperienza di vita. Essa è una delle cause che spingono Dio ad intervenire a favore dell'uomo e a rivelarsi come Dio-Amore. Infatti, l'uomo, in quanto essere fragile, è il luogo per eccellenza della *compassione di Dio*. Egli ascolta le sofferenze dell'uomo, ne prende parte e interviene nella Sua infinita Bontà.

⁵ *Ibid.*, n. 68.

⁶ *Ibid.*, n. 33 a.

Scrive Papa Francesco: «Il passaggio del Signore è un incontro di misericordia che tutti unisce intorno a Lui per permettere di riconoscere chi ha bisogno di aiuto e di consolazione. Anche nella nostra vita Gesù passa; e quando passa Gesù, e io me ne accorgo, è un invito ad avvicinarmi a Lui, a essere più buono, a essere un cristiano migliore, a seguire Gesù». ⁷

La *cura degli altri*, per essere realmente tale, presuppone l'empatia, cioè quella capacità di condividere i bisogni dell'altro, di sintonizzarsi, con la mente e con il cuore, alle necessità del prossimo. La capacità di immedesimarsi permette di partecipare con profonda sincerità alle esperienze dell'altro e di dividerne pienamente gioie e dolori; essa fa da mediazione tra la percezione delle esigenze dell'altro e le azioni messe in atto per aiutarlo. ⁸ La compassione, di cui Dio dà prova e testimonianza, deve perciò diventare il tema centrale di tutta l'attività pastorale della comunità cristiana, essa determina il prendersi cura dell'altro che si esprime nel dono totale ed esclusivo di sé. La carità, che deve animare la Chiesa al suo interno e la rende sacramento di salvezza, deve spingere le comunità cristiane anche verso l'esterno, in modo da trasmettere ciò che ha ricevuto assicurandone l'unità negli intenti e nella prassi.

Una Chiesa che pone al centro della sua vita la carità e i poveri, l'ascolto e l'annuncio di Gesù, inevitabilmente, recupera anche uno dei suoi tratti più significativi: *l'accoglienza ospitale*. «L'opzione per i poveri contiene un dinamismo missionario che implica un reciproco arricchimento: liberarli, ma anche essere liberati da loro; guarire le loro ferite, ma anche essere guariti da loro; evangelizzarli, e contemporaneamente essere evangelizzati da loro». ⁹

La comunità ecclesiale è chiamata a realizzare al suo interno forme vere di partecipazione, con la ricchezza di ministeri e di doni che le sono propri. Quanto più si realizza come autentica comunità ecclesiale, tanto più sarà in grado di esprimere e promuovere la partecipazione dei fedeli alla vita della società.

Per tale motivo la comunità cristiana locale deve prestare attenzione ai problemi concreti del luogo e del momento in cui vive, ritrovando nella profezia della carità uno dei segni più alti e fecondi della testimonianza. Il tratto dell'accoglienza ospitale è per la Chiesa una vocazione fondante e costitutivo alla

⁷ FRANCESCO, «*La misericordia è luce (cfr. Lc 18, 35-43)*», Udienza generale, 15 giugno 2016.

⁸ Cfr. L. SANDRINI, *Aiutare gli altri. La psicologia del buon samaritano*, Ed. Paoline, Milano 2013, 23-30.

⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, n. 387.

ragion d'essere che le è propria. Essa si configura come la comunità radunata dal Cristo Signore.

L'incontro con Cristo, finalità di ogni percorso di fede, si realizza in modo speciale nell'incontro con i poveri, grazie alle esperienze di solidarietà e di volontariato: «Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia».¹⁰

La dimensione della *diaconia* è essenziale, perché si possa camminare insieme. La carità è il vincolo di perfezione e la diaconia ne manifesta tutta la potente forza di rinnovamento nel contesto ecclesiale e sociale. Collaborare insieme comporta l'assunzione di responsabilità degli uni verso gli altri. In questo modo l'arte del servizio assume le connotazioni proprie della fraternità vissuta e insegnata da Cristo ai suoi discepoli.

Dobbiamo saper leggere i segni, se vogliamo vivere da cristiani nel mondo. La carità indica una *via rivoluzionaria*, la via dell'amore e della misericordia. L'amore è sempre rivoluzionario perché rompe i confini, perché non accetta il «si è sempre fatto così»,¹¹ perché inventa modi sempre nuovi per rispondere a quello di cui c'è bisogno.

L'amore ha proprio questa capacità di leggere la realtà viva, è sempre concreto. Generare la speranza dice della nostra miracolosa capacità di *rimettere al centro* le persone che incontriamo riconoscendole, favorendo le condizioni per una vita dignitosa, perché le loro qualità possano fiorire. La carità è l'unica alternativa alla cultura della indifferenza o del dominio. È nome di un movimento antropologico originario: lasciarsi toccare e trafiggere il cuore.

¹⁰ FRANCESCO, *Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri*, 13 giugno 2017, n. 3.

¹¹ ID., *Celebrazione dell'Eucarestia per l'apertura del Sinodo*, Basilica di San Pietro, domenica 10 ottobre 2021.

IL CAMMINO PASTORALE DELLA CHIESA NETINA NEL TEMPO DELLA SINODALITA'

SETTEMBRE 2023 – GIUGNO 2025

La comunità diocesana, in cammino verso il 180° anniversario della sua fondazione e verso la stagione del Giubileo, con atteggiamento sinodale, si lascia interrogare dalla Parola e dalla storia quotidiana del territorio. In ascolto della voce dello Spirito, la comunità credente si impegna ad annunciare a tutti il Vangelo della misericordia, volto vero della Chiesa di Cristo.

PRIMO ANNO 2023-2024 E LA MISERICORDIA SI FECE STRADA: IN CAMMINO VERSO EMMAUS... Verso il 180° di fondazione della Diocesi nel tempo sinodale del discernimento

La comunità diocesana, nell'anno pastorale 2023-24, impegnata nella celebrazione del 180° di fondazione, con atteggiamento sinodale, si lascia coinvolgere, attraverso i tavoli sinodali, nella riflessione comunitaria sulla partecipazione, corresponsabilità e ministerialità, modalità evangeliche per rileggere la vita della nostra Chiesa locale alla luce delle cinque «costellazioni» proposte dal Comitato Nazionale per il Sinodo in riferimento all'annuncio, alla vita sacramentale e alla carità. Con gesti concreti e credibili di riconciliazione e solidarietà, il popolo di Dio testimonia la presenza viva del Vangelo di Gesù che parla al cuore di tutti.

SECONDO ANNO 2024-2025 ...PER UNA CHIESA PROFETICA: CAPACI DI GENERARE PROCESSI

In cammino verso la conclusione del Sinodo e la celebrazione del Giubileo

La comunità diocesana, nell'anno pastorale 2024-25, impegnata nella celebrazione del Giubileo, con atteggiamento sinodale, dopo il tempo del discernimento, si impegna a generare percorsi di vita cristiana, segno profetico di una Chiesa capace di incontrare tutti per testimoniare e condividere la bellezza dell'incontro con Cristo Gesù.

Dalle *Allocutiones Synodales* di Mons. Giuseppe Vizzini

«Venerabili fratelli dal Sinodo Diocesano non si deve uscire, portando soltanto una collezione di decreti disciplinari, ma un tesoro di idee fresche, non stantie e rancide; moderne, non polverose e decrepite; dinamiche, non quietistiche e sonnacchiose. È Gesù, *il divino fondatore dei discepoli*, che addita al sacerdozio moderno i nuovi destini: la vita parrocchiale!»

«Lo Spirito Santo insegna: *mandatum lucerna est, et lex lux, et via vitae increpatio disciplinae*, Senza legge non vi è luce né vita; e la Chiesa, che ha la missione di guidare le anime con la luce e confortarle con la vita, non è una famiglia disordinata, dove tutto si possa osare, più o meno impunemente, secondo il capriccio di chi regge o la petulanza di chi si ribella. Simili fenomeni sono esponenti di un cristianesimo inferiore e decadente, senza contenuto di pensiero, senza robustezza di carattere. La Chiesa, quando merita questo nome, è società giuridica e ordinata nella forma più perfetta, e quindi guidata dalla legge, che è il fondamento dell'ordine. A questa visione il nostro Primo Sinodo dirige il suo sguardo, e confida che la Chiesa netina in possesso di una legge propria, acquisterà più facilmente quella coscienza giuridica, che distingue la genuina istituzione di Cristo».

«Io non intendo un sacerdote che non attenda alla cura delle anime, e non partecipi quindi al ministero parrocchiale. [...] Perché mai il Vescovo ordina i sacerdoti? Perché sente il bisogno di essere coadiuvato nel regime della sua Chiesa; di guisa che non vede nei sacerdoti un corpo di dignitari per il semplice decoro esterno del culto, ma li chiama nettamente *cooperatores ordinis nostri* [...]» Quindi, «il contenuto vero della parrocchia è designato nella parola di Gesù Cristo: *Curate infirmorum et deite illis: appropinquavit in vos regnum Dei*. La carità nella sua forma umana e divina: ecco la vita parrocchiale».

«È questo il voto che io depongo nei Cuori santissimi di Gesù, di Maria, alla fine del Primo Sinodo della Chiesa Netina. Fate che spunti presto nel cielo della Chiesa Netina quest'alba radiosa; e come il grano disperso per i campi e divenuto un solo pane, si trasformò nel Cenacolo di Gerusalemme nella divina Eucaristia, così il grano eletto del sacerdozio netino, sceverato dalla paglia, si raccolga dai recessi delle famiglie nel Cenacolo, e per l'azione dello Spirito Santo si trasformi e viva della vita di Cristo».

**Dalla *Prefazione agli Atti del Sinodo* di Salvatore Nicolosi, Noto 3 giugno 2001,
Solennità della Pentecoste**

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa in cui, nel reciproco ascolto, ci si apre al Signore, ma anche agli uomini tutti, verso cui siamo debitori anzitutto del Vangelo».

«La Chiesa non vive certo come una democrazia, ma nemmeno può essere concepita come una monarchia; essa vive anzitutto di obbedienza al proprio Signore e Maestro [...] la Chiesa risplende quando alle Pentecosti dello Spirito si risponde con il coraggio di cercare vie consone alla chiamata, che permettono di fare quel “balzo” in avanti che papa Giovanni si attendeva dal Concilio e quell’ “andare al largo” che papa Giovanni Paolo II ci chiede dopo la celebrazione del Giubileo dell’Incarnazione!».

«Possa lo Spirito, che ci ha guidati nel cammino sinodale, restare il protagonista nel cammino della nostra Chiesa locale. Per la sua potenza, Maria concepì Gesù, il Figlio di Dio in mezzo a noi. Anche nei nostri cuori, secondo l’insegnamento dei Padri, si compie lo stesso mistero della generazione del Verbo che si compì in Maria. Con questa fede prego perché anche noi, accogliendo Gesù, lo possiamo testimoniare e offrire alle donne e agli uomini di questo tempo e di questa terra».

Chiesa di Noto...e Lettera a Cleopa

Ti vedo così **giovane**
in cammino sulle strade
ormai a me familiari!

Ti vedo così **profetica**
perché nei tuoi occhi
ho visto il desiderio
di fare cose grandi!

Ti vedo così **bella**
nonostante le cadute,
le ferite e le delusioni!

Ti vedo così **credibile**
perché baciata da sogni
che stanno diventando
realtà!

Ti vedo così **evangelica**
perché hai compreso
che Gesù Cristo
è il tutto della vita!

Ti vedo così **sinodale**
perché di ogni comunità
vuoi farne
un vero e fraterno
cenacolo d'amore!

Lettera a Cleopa

Carissimo

amico e compagno di viaggio, sono venuto a conoscenza della tua vicenda personale perché l'evangelista Luca, a conclusione del suo vangelo, narra del tuo viaggio verso Emmaus, accompagnato da un fraterno amico. Non hai retto al dolore per la scomparsa di Gesù e per questo hai lasciato in fretta Gerusalemme, per trovare un po' di pace in quel piccolo villaggio distante dalla Città Santa appena pochi chilometri. La morte segna per sempre la vita degli uomini e la notizia di quella crocifissione ha frantumato ogni tuo sogno di libertà e di rinascita del popolo d'Israele. Sei divenuto abbastanza famoso perché, nel corso dei secoli, molti pensatori, letterati, artisti, filosofi e teologi, hanno cercato di capire il tuo animo e la tua decisione così dolorosa di intraprendere la via del ritorno a casa.

Mettersi su strada significa affrontare fatiche e insidie ma la presenza di un amico, che condivide i tuoi passi, ti incoraggia ad andare avanti. Ti fa compagnia un unico pensiero e la visione di un cuore a pezzi depresso ai piedi di quella croce!

Quando tutto sembrava finito e le tenebre avvolgevano la vostra strada, eccolo all'orizzonte, Colui che dà senso a tutto e tutto muove in ogni senso. Non sempre ci si accorge della Sua presenza, non sempre si scorgono i Suoi passi e il vostro animo non ardeva così forte da sentire il profumo della Sua vittoria.

«Resta con noi, Signore!» fu il tuo grido di speranza. Quel Pellegrino riuscì pian piano a ridare vita ai tuoi sogni che perdevi per strada e il buio scomparve insieme a Lui nel candore di quella mensa imbandita in una piccola locanda di Emmaus.

Ti chiederai chi sono, a quale secolo appartenga, e perché ho scritto e parlato di te. Anche io, sai, faccio parte dei suoi e sono stato scelto da Lui, insieme a tanti altri, per annunciare il vangelo della misericordia e spezzare il pane eucaristico. Ti domanderai perché sono entrato nella tua vita e nei tuoi giorni, perché ho rivisitato la tua fede facendone dono alle persone che Lui mi ha affidato. Da sempre sono stato colpito dalla tua decisione così forte di dire basta, di ritornare indietro, perché non ci si deve mai vergognare del fallimento e delle fragilità, ma di non essere discepoli umili, credibili e di non aver amato abbastanza.

L'evangelista Luca non ne fa menzione nel suo Vangelo, ma io credo fortemente che tu hai incontrato a Gerusalemme, in quei giorni di dolore, la Vergine Maria. In ogni storia quotidiana la madre è importante, ora silenziosa e discreta, ora decisiva e colma d'amore. Ne senti terribilmente la mancanza, come anche la vedi vivente negli occhi lucidi dei tuoi cari e delle persone che ti vogliono bene.

Un'ultima cosa ho da dirti: anch'io un giorno sarò chiamato dall'Altissimo per l'ultimo tratto di strada dalla mia Emmaus alla Gerusalemme celeste. Vorrei incontrarti, se il Signore vorrà, nella gloria degli angeli e per farmi riconoscere terrò fra le mani ...una piccola lucerna accesa.

Prega per la Chiesa di Noto. Grazie! Ti voglio bene.

✠ don Salvatore
vescovo